



14 ottobre 1996

Matteo 9, 1-7

Il figlio dell'uomo ha potere sulla terra di rimettere i peccati

- 1 E entrato nella barca,
Gesù venne all'altra riva
e giunse nella sua città.
- 2 Ed ecco gli conducevano un paralitico,
steso su un letto.
Gesù, vista la loro fede,
disse al paralitico:
Abbi coraggio, figliolo,
ti sono rimessi i tuoi peccati.
- 3 Alcuni scribi
cominciarono a pensare:
Costui bestemmia.
- 4 Ma Gesù vedendo i pensieri che avevano nell'animo
disse:
Perché mai pensate cose cattive
nel vostro cuore?
- 5 Che cosa dunque è più facile
dire:
Ti sono rimessi i peccati,
o dire:
Svegliati e cammina!
- 6 Ora, perché sappiate
che il Figlio dell'uomo ha il potere
in terra di rimettere i peccati.
Sveglia
disse allora al paralitico,
prendi il tuo letto



- e va a casa tua.
- 7 Ed egli si alzò
e andò a casa sua.
- 8 Vedendo ciò le folle furono prese da timore
e resero gloria a Dio
che aveva dato un tale potere agli uomini.

Salmo 96 (95)

- 1 Cantate al Signore un canto nuovo,
cantate al Signore da tutta la terra.
- 2 Cantate al Signore, benedite il suo nome,
annunziate di giorno in giorno la sua salvezza.
- 3 In mezzo ai popoli raccontate la sua gloria,
a tutte le nazioni dite i suoi prodigi.
- 4 Grande è il Signore e degno di ogni lode,
terribile sopra tutti gli dei.
- 5 Tutti gli dei delle nazioni sono un nulla,
ma il Signore ha fatto i cieli.
- 6 Maestà e bellezza sono davanti a lui,
potenza e splendore nel suo santuario.
- 7 Date al Signore, o famiglie dei popoli,
date al Signore gloria e potenza,
- 8 date al Signore la gloria del suo nome.
Portate offerte ed entrate nei suoi atri,
- 9 prostratevi al Signore in sacri ornamenti.
Tremi davanti a lui tutta la terra.
- 10 Dite tra i popoli: Il Signore regna!
Sorregge il mondo, perché non vacilli;
giudica le nazioni con rettitudine.
- 11 Gioiscano i cieli, esulti la terra,
frema il mare e quanto racchiude;
- 12 esultino i campi e quanto contengono,
si rallegriano gli alberi della foresta



- 13 davanti al Signore che viene,
perché viene a giudicare la terra.
Giudicherà il mondo con giustizia
e con verità tutte le genti.

Questo Salmo ci parla del Signore che è giudice, che viene a giudicare la terra e questa sera vedremo come il Signore ci giudica.

Il giudizio di Dio è la verità ultima sulla storia, sulla nostra vita, e giustamente lo temiamo. È importante allora conoscerlo questo giudizio, perché diventi il criterio di giudizio della nostra vita, così da vivere con giudizio, secondo questo giudizio di Dio.

Il Salmo n. 96 parla di gloria e di potenza del Signore. La potenza del Signore è quella di rimettere i peccati, la sua gloria è quella di perdonare. Il brano di questa sera parlerà di questo.

Prima di leggere il brano di cui è già anticipato il finale, una regola di discernimento, un po' fuori campo, riferendoci a quanto abbiamo visto la volta scorsa. La lettura della Parola, la presenza del Signore, suscita in noi delle reazioni, come negli ossessi. La prima reazione che abbiamo davanti alla Parola ci fa dire: è bella, sì, accogliamo questa Parola. Poi ci chiediamo: ma che c'entra con me? Ci sembra estranea.

Davanti a questa estraneità che tutti sperimentiamo davanti alla Parola, ci coglie un sentimento di gioia, perché è qualcosa di nuovo, ma anche un sentimento di sfiducia: non è per me. Oppure un sentimento di pretesa: mi metto a lavorare per raggiungere questa Parola. Questa pretesa poi diventa l'illusione per qualcuno di essere arrivato a realizzarla. Poi quando apre gli occhi, nasce la delusione: non ci sono arrivato.

Ora questo inevitabile scarto che c'è ogni volta che noi leggiamo il Vangelo tra noi e la Parola, questo scarto è da vivere non come pretesa, non come illusione, non come delusione, è da vivere invece con uno spirito diverso, questo scarto è il dono che Dio ci



vuol fare. Non è una pretesa, è un dono. E questo dono non è un'illusione del momento, è qualcosa di molto paziente, che cresce. Questo scarto è il senso della mia vita, che Dio mi fa nel cammino della mia vita. Quindi è un cammino, non una delusione perché non sono arrivato, è un cammino; è chiaro che non sei arrivato, però cammini in questa direzione. Allora tante volte attenti, quando leggete la Parola: questa distanza fra ciò che io sono e la Parola, non va letta né con sfiducia - non ce la faccio, come se dovessi farcela - né con la pretesa di farcela o l'illusione di avercela fatta o la delusione e l'amarezza perché non sono riuscito a fare quella Parola; vivere invece il rapporto col Signore anche in questa distanza, come attesa, non come pretesa, come pazienza, come cammino, come fiducia.

¹E entrato nella barca, Gesù venne all'altra riva e giunse nella sua città. ²Ed ecco gli conducevano un paralitico, steso su un letto. Gesù, vista la loro fede, disse al paralitico: Abbi coraggio, figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati. ³Alcuni scribi cominciarono a pensare: Costui bestemmia. ⁴Ma Gesù vedendo i pensieri che avevano nell'animo disse: Perché mai pensate cose cattive nel vostro cuore? ⁵Che cosa dunque è più facile dire: Ti sono rimessi i peccati, o dire: Svegliati e cammina! ⁶Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere in terra di rimettere i peccati. Sveglia disse allora al paralitico, prendi il tuo letto e va a casa tua. ⁷Ed egli si alzò e andò a casa sua. ⁸Vedendo ciò le folle furono prese da timore e resero gloria a Dio che aveva dato un tale potere agli uomini.

E siamo al cuore del racconto dei miracoli e del Vangelo di Matteo. E come abbiamo visto i miracoli sono dei segni ed è importante saperli leggere i segni e non scambiare il miracolo per il significato. Noi siamo ghiotti di miracoli, ci piacciono! Il Signore rifiuta di dar miracoli per chi ne è ghiotto, perché Lui li dà per significare qualcos'altro.

Così abbiamo visto il primo miracolo del lebbroso, se no avrebbe curato tutti i lebbrosi, ne ha guarito uno! Per indicare che il



senso del Vangelo è guarirci dalla lebbra, cioè da quella morte invisibile che infesta la nostra vita.

Abbiamo visto poi il secondo miracolo, quello del figlio del centurione, dove Gesù dice l'origine del miracolo: è la tua fede! Quindi il miracolo è segno della fede, non interessa più il miracolo, il vero miracolo è la fede, la fiducia in Dio.

Poi abbiamo visto il miracolo successivo, quello della suocera di Pietro, dove il miracolo non è l'essere liberati dalla febbre, basta l'aspirina per far questi miracoli! Il miracolo è che serve.

Per cui, come vedete, i vari miracoli dicono come Dio attraverso la Sua Parola fa l'uomo nuovo, un uomo che è libero dalla paura e dalla morte, un uomo che ha fiducia nel Signore, un uomo che sa servire.

Poi abbiamo visto quello della tempesta. Il Signore che dorme e si risveglia, cioè il Signore morto è risorto: è Lui che fa i miracoli. Cioè il vero miracolo è la sua morte e resurrezione, perché proprio nella sua morte e resurrezione, nella sua vicinanza a me, possa aver fede comunque in Lui, in qualunque condizione mi trovi. Quindi l'origine di ogni miracolo è la sua stessa morte. Non è il suo potere.

Mi veniva da pensare, riducendo un po' in termini espliciti: il miracolo si potrebbe distinguere in una confezione e in un contenuto: noi siamo molto attaccati a quella che è la confezione, magari un po' vistosa, e perdiamo di vista il contenuto, quello che Lui vuole darci. Per questo non si presta mai Gesù a esibirsi in miracoli nel senso di confezione.

Se noi potessimo li faremmo subito! Lui che poteva ne ha fatti pochi e ben mirati, perché ciò che gli interessava era qualcos'altro.

E poi l'ultimo miracolo, che più che miracolo è un esorcismo :- cioè il fatto che Lui muoia e risorga mi esorcizza il male che è in me e che è la paura della morte, perché Lui è con me comunque. E l'origine di tutti i miei mali è questa paura che mi fa vivere i miei



limiti come distruzione e come morte invece che come comunione con Lui.

Questi sono i miracoli che abbiamo visto fino adesso. E questa sera c'è un miracolo interessante, perché è l'unico in cui Gesù dice espressamente il motivo dei miracoli. Dice: *perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere di perdonare*. Quindi il senso di ogni miracolo è il perdono. Cioè l'uscita dal peccato che vuol dire il fallimento, quindi l'uscita da tutti quei fallimenti che bloccano la mia vita, che mi chiudono in me stesso, mi separano da Dio, dal mio io, dagli altri. Ecco: il miracolo è proprio esattamente il perdono, il superamento di questo peccato. Cercheremo di approfondire allora questo aspetto.

E è così importante questo miracolo, che chi ha capito qualcosa di questo miracolo dice: *costui bestemmia!* Gesù a causa di questo miracolo è accusato di questa bestemmia. E sarà ucciso per bestemmia. Quindi siamo davvero con questo miracolo al nocciolo della fede cristiana. Adesso possiamo vederlo nello svolgimento.

Mi piace sottolineare ancora in questo preliminare il fatto che il miracolo che contiene questa affermazione, questa dimostrazione di perdono, di sciogliere il male, che ha Gesù sulla terra, mette l'uomo nella condizione di camminare. Mi piace sottolineare questo aspetto dinamico. Si cammina, a seguito di questo dono, di questa comunicazione da parte di Gesù.

¹E entrato nella barca, Gesù passò all'altra riva e venne nella sua città. Ed ecco gli conducevano un paralitico steso su un letto.

Questo è l'inizio del miracolo. Gesù torna a Cafarnao che è diventata la sua città e il miracolo riguarda un paralitico. Il paralitico è uno che non può muoversi. E tutta la Bibbia ci presenta in fondo il cammino dell'uomo per raggiungere il senso della sua vita che è Dio. Il primo libro della Bibbia fondamentale è l'Esodo, uscire, il popolo in cammino. L'uomo è uno che cerca la sua casa. L'uomo è *viator*, ha il suo centro fuori di sé, è mosso dal desiderio, non è mai contento



dove sta; è come un osso slogato, sta altrove. Tutta la vita umana è un cammino verso qualcosa. Tanto è vero che il cessare del cammino è la morte. Chi non cammina più, chi non ha più desideri, chi non ha mete, è già morto. Il paralitico rappresenta uno che ancora vorrebbe camminare, però è realmente immobilizzato.

E per l'uomo essere immobile esternamente, è un inconveniente che conosciamo tutti. Essere immobili internamente è qualcosa di molto grave. Essere a letto, legati, non poter uscire da lì, legati, come vedremo, ai propri fallimenti, al proprio passato. Cioè tutta la mia storia invece di essere una storia di vita è diventata tutta una storia di morte. La tomba che mi lega lì, che mi paralizza, che mi blocca, che non mi permette più un futuro, un cammino. Come vedrete è la condizione disastrosa dell'uomo fallito su tutti i fronti, che è resa esternamente con l'immagine del paralitico, che magari è una persona che cammina meglio di me interiormente.

Però quello che è lui esteriormente, lo sono io come peccatore interiormente. Ed è interessante che il potere del male è quello di arrivare a una fossilizzazione del mio spirito. Spegnerli i desideri, gli entusiasmi, precludermi ogni possibilità di cambiamento: per me è impossibile esser diverso, io sono fatto così, non cambierò mai; è tutta questa paralisi che tutti sperimentiamo quotidianamente nella vita.

Pensavo alla paralisi come alla morte, Perché la vita è qualcosa che scorre, che si muove, il flusso della vita è interrotto. Qui in questo versetto colpisce il fatto che essendo paralitico uno non è che possa col desiderio andare da Gesù, dire qualcosa. Non dirà niente quest'uomo. Quest'uomo è portato. Alcune persone si assumono, come dire, la responsabilità, l'onere di svolgere questo servizio, di portare questo uomo da Gesù. Sto pensando che molte volte, forse abbiamo l'esperienza di essere portati. Al Lunedì magari, alla lettura biblica, vi ha portato qualcuno. Il Signore ci porta, per interposta persona. Gli portarono un paralitico steso sul letto.



²Gesù, vista la loro fede, disse al paralitico: Abbi coraggio, figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati.

Gesù vede la loro fede. Su questo non insistiamo perché l'abbiamo già visto prima che c'è questa fede comune che è il presupposto di ogni miracolo. Il miracolo in realtà non lo fa lui, lo fa la nostra fede. Perché lui è sempre dono. Quindi per quanto sta in lui, il miracolo c'è sempre. La nostra fede è accogliere il suo dono. Anzi, il vero miracolo è la fede stessa, che è la capacità di accogliere Lui come dono.

Adesso vediamo invece nel caso specifico cosa dice a quest'uomo. La prima parola che gli dice è: *Coraggio*. Immaginate di essere voi il paralitico, immaginate tutte le vostre paralisi interiori, i vostri blocchi, le vostre sfiducie, dove non si può andare avanti, dove tutto è nero, dove è sempre stato così, dove sarà sempre così, dove restate come di pietra, proprio guardando questa medusa. Il Signore dice: Coraggio! Coraggio è il contrario della paura. E la paura è il contrario della fede.

Se io guardo i miei fallimenti, il mio passato, ho paura, ho sfiducia e resto lì di pietra. Se io guardo il Signore che mi parla, invece che paura ho coraggio, invece che sfiducia ho fiducia. Perché? Perché Lui mi dice: coraggio! me lo dice Lui! *Figliolo* - in greco c'è una parola *teckne* che vuol dire: ti ho generato io! - cioè: anche se tu non sai di esser mio figlio, io so di esserti padre. Tu magari non lo sai ancora, io però sì. E poi dice una cosa strana.

Questo fatti coraggio, figliolo fa proprio pensare alla paternità che rassicura. La tenerezza, che è materia di Dio, è molto bello.

^{2b}E disse: ti sono allontanati i tuoi peccati!

Ci fermiamo un po' su questo. Che poi verrà ripreso e ampliato. La Bibbia traduce *perdonati, rimessi*; qui in greco la parola vuol dire *allontanati*. Poi questa parola *peccato*, che può avere vari significati. Il suo significato più profondo lo troviamo in Genesi 3,



descritto attraverso il peccato di Adamo. In che cosa consiste il peccato? Consiste in una separazione.

L'uomo è relazione, il peccato è il cessare della relazione.

- Cessa la relazione con Dio e non è piccola cosa. Dio è la vita, cessa la relazione con la vita.
- Cessa la relazione con se stesso, ha vergogna di se stesso, non accetta più se stesso.
- Cessa la relazione con l'altro. Litiga con Eva, poi con Abele.
- Cessa la relazione con la natura. La natura produrrà triboli... e tu col sudore, la fatica, ecc.
- Cessa la relazione addirittura con la vita. Il travaglio del parto, fai fatica a nascere, non hai voglia di nascere.
- Cessa la relazione col fine della tua vita. Prima o poi moriamo tutti, lo vivi come trauma, invece che come comunione.
- Cessa la positiva relazione anche di rapporto uomo-donna: sarà un rapporto di dominio; egli dominerà su di te.

Come vedete il peccato è il fallimento dell'uomo in tutte le sue relazioni. È divisione dal suo fine, è fallito. Cioè non può più arrivare a Dio, su nessuno dei fronte che lo interessano. Con l'altro, con la natura, con la vita, con la morte, con sé, con Dio: tutto bloccato. Quindi il peccato è un blocco. Originariamente il significato è fallire il segno; fallisci una volta, fallisci l'altra, alla fine dici: basta!

Per cui questi fallimenti successivi ti stanno addosso e diventano la tua nuova realtà in tutti i sensi. Sei fallito lì, fallito là, è la tua storia di fallimenti. E Gesù dice: sono allontanati da te questi fallimenti, non ce li hai più addosso. Non sono il tuo io.



Andiamo avanti perché poi il tema viene ripreso di nuovo: *perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere di perdonare*, quindi lo riprenderemo ancora il motivo del perdono.

³Alcuni scribi cominciarono a dire tra sé: costui bestemmia! ⁴Ma Gesù, vedendo i pensieri che avevano nell'animo disse: Perché mai pensate cose cattive nel vostro cuore?

Era una grossa bestemmia questo perdono. È una bestemmia contro Dio, perché è se Dio è giusto, il male deve punirlo. E poi è una bestemmia contro la legge. Dio dovrebbe garantire la legge, la legge è giusta e Dio cosa fa, la sopprime? Quindi praticamente abolisce ogni legge e ogni religione che si fonda sulla legge. Qui il fondamento è il perdono, che Dio è questo? Dove va a finire la morale? Dove va a finire il bene, se Dio perdona? Almeno Lui punisca! Dio che punisce: è fondamentale.

Questa bestemmia è la sostanza del cristianesimo. Gesù sarà ucciso per bestemmia. Perché in realtà ogni nostra immagine di Dio al di fuori dell'umanità di Gesù è diabolica. E dice che è una bestemmia la realtà di Dio in Gesù. E Gesù è venuto semplicemente a rivelare l'umanità di Dio.

E spiego adesso con un fuori campo. Noi siamo abituati a dire che i figli hanno dei doveri verso i genitori. Così crescono in questi doveri e va bene. In realtà, sono i genitori che hanno debiti verso i figli. Non è così? L'amore non ha diritti, ha solo doveri.

Dio che è amore ha solo doveri nei nostri confronti. Quindi la legge vale per lui, non deve trasgredirla. Ma è la legge dell'amore. Noi l'abbiamo già trasgredita. Lui ha il dovere. E quando si parla di dovere nel Nuovo Testamento, si intende la Croce di Cristo. Cioè ha un dovere Dio, di rimediare al male fatto da noi, perché ci vuol bene. È l'unico dovere che conosce Dio, perché è Amore. Quindi non giudica noi, porta su di sé questo giudizio. E su di noi il giudizio è perdono. Ed è solo in questo perdono che comprendiamo chi è Dio.



Dio non è la legge, non è la coscienza, non è il dovere. Dio è amore infinito, che ama e dona. E quando abbiamo sbagliato, perdona. Vuol dire: dà un dono più grande.

E allora scopriamo esattamente l'essenza di Dio come amore senza condizioni, amore assoluto. Questo è il senso di tutti i miracoli. È il perdono che Dio ha verso di noi. Per cui non sono né giudicato, né condannato. Ha dato la vita per i peccatori, ha dato la vita per me. Questo è il giudizio di Dio. È quel che dice Geremia 31, 34: *Allora tutti conosceranno il Signore dal più piccolo al più grande. Perché? Perché avrò perdonato tutti i loro peccati.* Cioè, l'unica conoscenza di Dio concreta, è il fatto che Lui perdona. E quando Paolo vuol dare la prova della resurrezione corporea di Cristo, provate a immaginare che prova dà Paolo? È stranissima la prova. Dice: *Se Cristo non è risorto, voi siete ancora nei vostri peccati.* Cioè l'esperienza fondamentale del Cristo risorto è che io non sono più chiuso nel sepolcro del mio male, dei miei peccati. È la prima esperienza, diventa addirittura la prova che è risorto. Perché lo ho incontrato come colui che mi perdona e mi libera realmente dalla morte. Da quella morte che porto dentro, che è il mio fallimento, la mia chiusura, la mia non relazione, il mio peccato.

È l'esperienza storica allora della mia liberazione dal male. Scopro che io sono con-risorto con Gesù che ha vinto la morte.

Capite che il perdono è il miracolo più grande, perché è più che resuscitare un morto. Perché il morto muore ancora, una volta risuscitato, il perdono ti fa rinascere ad una condizione nuova, da uno che è amato infinitamente, ti fa rinascere ad una condizione divina, quella del figlio che è amato infinitamente dal Padre. Quindi ti inserisce il perdono nella vita di Dio. È l'esperienza dello Spirito Santo.

E la sostanza del Cristianesimo è questo perdono. Quando Gesù, in Luca, manda i suoi discepoli, e dice loro: andate e annunciate, non solo la morte e la resurrezione fanno parte del



kerigma, ma anche il perdono dei peccati. Fa parte dell'annuncio il perdono. Perché la conseguenza del Cristo morto e risorto è il perdono dei peccati, è che l'uomo non è più chiuso nel suo fallimento, nel suo male, nelle sue lacerazioni, nelle sue divisioni. Questo è il perché lo dice subito dopo.

È una bestemmia. Teniamolo presente, perché se comprendiamo davvero che cos'è il perdono è sconvolgente. Un Dio il cui giudizio è morire in croce per chi lo mette in croce, è un giudice interessante. È quel che fa dire a Paolo: *se Dio è per noi, chi sarà contro di noi?* Se il mio giudice, è il mio avvocato difensore (Rm 8, 32). Se il mio giudice è colui che è morto per me peccatore, ha dato la vita per me, è un giudice molto parziale, quindi mi va bene averlo.

Sto pensando che è tuttavia una squisita sensibilità religiosa quello che coglie, in ciò che dice Gesù, una bestemmia, perché una coscienza superficiale direbbe solamente che è un'esagerazione o si chiederebbe cosa vuol dire. Se invece si fa un ulteriore passo e ci si pone in un atteggiamento di sensibilità di fede allora si capisce che questo è l'annuncio del vangelo.

^{4b}Perché mai pensate cose cattive nel vostro cuore? Che cosa dunque è più facile dire: ti sono rimessi i peccati, o dire svegliati e cammina?

Che cosa è più facile? Uno è impossibile e l'altro invece pure. Allora Lui fa quello esterno visibile per indicare quello interno che gli interessa di più. Quindi il miracolo del paralitico che cammina lo fa apposta e lo vediamo.

⁵Ora perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere in terra di rimettere i peccati, sveglia, disse allora al paralitico, prendi il tuo letto e va a casa tua.

Perché sappiate. Dice il motivo. Il motivo del miracolo è che noi sappiamo una cosa che il Figlio dell'uomo - che è il giudice supremo della storia, è Dio stesso che giudica - ha un potere, ha il potere stesso di Dio. E qual è il potere di Dio? Il potere è l'attributo



di Dio. Il potere di Dio è quello di perdonare. Non ha altri poteri. Se Dio avesse altri poteri. Per esempio: se Dio avesse il potere di far giustizia; tu hai sbagliato, egli ti uccide e così ha fatto giustizia. Quanti sopravviveremo sulla terra se Dio avesse questo potere? Forse neanche Dio, perché questo non sarebbe Dio, sarebbe Satana, uno che non ama. Il potere di Dio è perdonare. E non è solo il potere, è il dovere di Dio.

Sostituisco perdonare con ricollegare, riconnettere, riunire. Questo solamente Dio può farlo. Il potere del male è quello di dividere, di separare, tagliare, contrapporre, lacerare, far morire. Il potere invece di ricollegare, di ricondurre è tipico di Dio. È un potere simbolico, l'altro è diabolico. Questo è il potere di Dio, solo Lui ce l'ha.

Ed è interessante quando pensiamo all'onnipotenza di Dio. Qual è? È l'onnipotenza di chi perdona. Per questo allora vediamo che la storia va in una direzione e diciamo: perché Dio non interviene? Dio interviene e come con il perdono! Aspettando che l'uomo l'accolga. Se Dio intervenisse non con il perdono ma in altro modo, la storia sarebbe già finita prima di nascere, non ci sarebbe niente.

E il perdono ha questo di interessante: che chi lo capisce, diventa un uomo nuovo, comincia cioè a intendere che lui è amato infinitamente da Dio così com'è, il suo male non è la parola definitiva, ma il suo male stesso è il luogo dove fa l'esperienza più profonda di questo amore. Amerà di più perché si sente perdonato di più.

E il problema è chi ama di più. Colui al quale è stato perdonato di più. Quindi avrà la vera conoscenza di Dio, una conoscenza più profonda: là dove lui si deprecava, si bloccava, non camminava, diventerà invece il luogo di crescita più grande, di illuminazione. Addirittura conosce Dio nel proprio peccato. Tra l'altro non c'è altra conoscenza di Dio al di fuori di lui. Tutte le altre



sono menzogne, perché la mia verità è che sono uomo e per di più peccatore. Se qualcuno non lo è beato lui, ma non mi risulta che oltre all'Immacolata concezione ce ne siano altre venute dopo.

E questo potere è sulla terra. Con Gesù questo che è il potere di Dio che sta in Cielo e che nessuno conosceva, ora è sulla terra. È venuto, con tutto quel che ha fatto e ha detto, a mostrare questo che è il potere di Dio. E questo potere è stato dato a noi. E il potere che fa vivere il mondo è questo potere di perdono, di un amore più grande del male.

Sottolineo una cosa : invece che alzati, semplicemente, qui sembra quello fisico e basta! Io sottolineo quello sveglia! Dove c'è un risveglio alla consapevolezza, qualcosa di più profondo, un risorgere.

⁷Ed egli si alzò e andò a casa sua. ⁸A quella vista le folle furono prese da timore e glorificavano Dio che aveva dato un tale potere agli uomini.

Gesù lo manda a casa sua. È interessante. Sembra una raccomandazione inutile: dove vuoi che vada, all'osteria? No va a casa sua. Vuol dire una cosa: l'uomo non perdonato è fuori casa. E la casa è dove puoi vivere, avere relazioni, dove ti realizzi. Solo l'uomo perdonato ha casa, dove sta di casa, dove può abitare, dove può vivere. Altrove non può abitare, non può vivere, non ha casa. Altrove è in prigione. Quindi l'uomo è rimandato dalla prigione alla sua casa. Finalmente ha una sua casa.

Subito dopo si parlerà della casa di Levi il peccatore che era lì imprigionato alla gabella, chiamato andò a casa sua e accolse Gesù. Qui viene mandato a casa. Finalmente possiamo andare dove stiamo di casa. E tutta la nostra vita è un ritorno a casa. Provate a star fuori questa notte se piove, o a passar fuori l'inverno e poi capite cosa vuol dire ritornare a casa. È il perdono che ci riconduce a casa.



Poi un altro dettaglio ancora. *Si alzò*, è la stessa parola: si risvegliò, è la parola della resurrezione. Questa è la resurrezione.

Non sei più chiuso nella morte.

E poi, il *lettuccio*. Vi ricordate? Perché viene nominato due volte, all'inizio e alla fine? Non è che volesse far spot per qualche fabbrica di Nazareth, fa il falegname! No, il letto, prima portava il paralitico, ora lo porta lui. Avrà pure un significato. Questo letto credo sia il simbolo della legge. È il luogo di contenzione se sono peccatore, perché denuncia il mio peccato e dice: vedi? sei tutto sbagliato! Col perdono la legge la porto io. Cioè: chi ama vive la pienezza della legge. Sa amare. Quindi finalmente questo ha una casa e può portare il letto. Chi ama osserva la legge, ma non per dovere: è l'amore, è la gioia di vivere la pienezza della legge che è l'amore, è perché lui l'ha sperimentato per primo.

E va a casa. Vede come è importante camminare, camminare verso casa. Se no, sei bloccato fuori casa. E il perdono è ciò che ci permette, finalmente, di camminare verso casa.

E tutta la gente resta meravigliata, *presa da timore, e rende gloria e dice: ha dato questo potere agli uomini*. Prima: *al figlio dell'uomo*, a Gesù; ora si dice: *agli uomini*. Cioè questo potere, attraverso Gesù ormai è passato agli uomini. Gli uomini stessi vivono del perdono che si accordano.

Ed è nel perdono che si esercita tra gli uomini che si rende presente la casa dell'uomo, la liberazione della persona, la possibilità del cammino, la presenza stessa di Dio è nel perdono fraterno. Tant'è vero che se tuo fratello ha qualcosa contro di te, va e riconciliati. Cioè la riconciliazione nel perdono tra di noi viene a essere proprio ormai il miracolo definitivo, la presenza del Cristo risorto. Tanto è vero che al capitolo 18, dove si descrive la comunità come il luogo primo dell'esperienza del risorto in Matteo, la comunità è la comunità del perdono.



Sottolineo il passaggio nell'ultimo versetto dal timore al tremore che si percepisce qualcosa di grande, trascendente, alla gioia, al ringraziamento, al glorificare. Presi da timore resero gloria.

Testi per l'approfondimento

- Salmi 103 e 130;
- Isaia 54, 1-ss;
- Geremia 31, 31-34;
- Luca 15, 1-ss;
- Matteo 18, 21-35;
- 2Corinzi 5, 14 - 6, 2.